ISTITUTO SALESIANO "VALSALICE"
Viale Thovez, 37
10131 TORINO

Don FRANCO AMERIO

* Lugano, 26-3-1906

† Torino, Valsalice, 21-7-1985

Carissimi confratelli,

soltanto ora, a distanza di molti mesi, mi è possibile ordinare e collazionare le testimonianze ricevute da tutto il mondo salesiano, dagli exallievi, dai membri della comunità di Valsalice e, in modo particolare e privilegiato, dal fratello, interprete unico dell'intimo e sofferto itinerario spirituale, vissuto in modo straordinario dal sacerdote DON FRANCO AMERIO.

Prima d'ora non mi sarebbe stato possibile condensare, nelle poche pagine di una lettera indirizzata ai confratelli, tutta un'esistenza che merita, e certamente avrà, maggiore e più vasta attenzione attraverso uno studio approfondito che conduca a una biografia. Altre pretese sarebbero vane, ingiustamente imprecise e lacunose.

Non conobbi Don Amerio se non negli ultimi mesi della sua vita. Tutto ciò che dirò sarà per questa ragione dovuto a coloro che mi hanno assistito con le loro testimonianze e che, leggendo queste righe, risentiranno gli echi delle loro parole. A tutti chiedo scusa se, per non appesantire il mio discorso, mi sono permesso di non citare sempre direttamente pensieri e frasi nella loro esattezza formale. Ho riunito ricordi e apprezzamenti in un tutto unico, che per me è la prova più evidente della grandezza e bellezza che il buon Dio ha regalato a tutti noi, chiamando un uomo di questa statura alla Congregazione salesiana. Da questo punto credo di poter prendere le mosse per un compito difficile e insieme estremamente gratificante.

Franco Amerio nacque a Lugano il 26 marzo 1906, da madre luganese e da padre italiano, medico. Persone che trasformarono le difficoltà della vita giovanile in una festa dello spirito per il ragazzetto che, iniziando a fre-

quentare l'Oratorio Festivo di Lugano e poi passando al Collegio di Maroggia, ebbe sempre dinanzi la semplicità, la religiosità, la immensa carità del Dott. Amerio, che operò tutta la vita, beneficando, aiutando e morì in serena povertà francescana. Di lui rimangono ricordi cari in alcuni confratelli di Valsalice, che ebbero la gioia di conoscerlo e di godere della sua indimenticabile umanità, sublimata da una fede incrollabile e comunicata attraverso il senso della famiglia: l'umiltà di chi è sicuro di sé, perché sa di avere con sé il suo Dio.

Con gli anni di Maroggia, Franco, guidato dal Professore e amico Don Carlo Rotondi, maturò la scelta della vita salesiana come strada attraverso la quale realizzare se stesso; e il noviziato a Schio nel 1921/22 si concluse con la prima professione religiosa ad Este e con l'ingresso in questa casa di Valsalice, dove, con un intervallo di quattro anni (1930/34) trascorsi a Foglizzo, rimase fino alla morte.

Gli studi furono contrassegnati dall'evidenza sempre più marcata di un ingegno eccezionale, accompagnato da serietà negli impegni scolastici e da una vivacità che, a coloro che lo conobbero soltanto negli ultimi anni di sua vita, forse parrà rivelazione. Allegria nella conversazione e nelle ricreazioni, attività musicale, in cui si distinse con notevole maestria, lieta e competente partecipazione alla filodrammatica, (quanti ancora ne ricordano le sapienti regie e le divertenti variazioni su questi temi, negli anni di guerra, con recite che sapevano sostituire tutto ciò che agli studenti di Valsalice, sfollati a Chieri, mancava nel campo del divertimento, con l'orchestrina, fatta di pentole e scodelle e posate...). È, questo, un aspetto della realtà di Don Amerio che soltanto gli exallievi ricordano con infinita simpatia.

Concluso con brillanti risultati il liceo a Valsalice e prima ancora di essere stato chiamato dai Superiori a fermarsi nell'ambiente che gli aveva dato le basi intellettuali e spirituali per tutta la vita, possedeva già, nel cumulo degli elementi che definiscono la personalità di un uomo, un dono preziosissimo fattogli dal Signore: quello di avere come superiore Don Vincenzo Cimatti, di cui fu, per convinzione generale, forse il più assiduo, fedele e acuto di-

scepolo. La corrispondenza con il grande salesiano, quando verrà esaminata, confermerà certamente l'affetto, la devozione, la comunità di intenti di cui Don Franco si servirà come di breviario quotidiano in tutto il suo apostolato. E tanti aspetti sconosciuti anche agli amici più intimi, aspetti che la estrema riservatezza di Don Franco non permise di esprimere in parole, verranno forse alla luce. Fra il resto, fu sempre felice di avere ereditato dal suo maestro il grande amore e la competenza nel campo musicale, che dimostrò finché gli fu possibile come esperto e brillante organista nella nostra Cappella.

Rimase a Valsalice, dopo la maturità, come assistente dei chierici e come Insegnante di Italiano e Storia Naturale. Si iscrisse, intanto, all'Università di Torino, conseguendo la Laurea in Lettere con una tesi sul «De Musica» di S. Agostino, presentata ed elogiata dal Professore Don Sisto Colombo, altra persona eccezionale che accompagnò Don Amerio per parte della sua vita.

Pare quasi che il Signore gli volesse far capire che lo stava destinando a qualcosa di straordinario, dato che al momento giusto gli metteva accanto figure adatte a stimolarne ogni dote.

La Laurea in Lettere fu seguita un anno dopo da quella in Teologia e nel 1932, quattro anni dopo la prima, da quella in Filosofia.

Il fratello, Professor Romano, crede di poter riconoscere l'inizio della propensione che il giovane Don Franco ebbe per la materia che, dalla laurea in poi, lo occupò più profondamente, soprattutto nelle possibilità che essa gli dava di concepire un «unicum» nell'itinerario dell'anima verso il suo Dio. I primi barlumi apparvero già nelle numerose, prolungate visite fatte negli anni del ginnasio alla Biblioteca dei Cappuccini di Lugano. Forse già da allora gli fu ispirato un confuso, ma impellente sentimento della grandezza «intellettuale» della Chiesa.

Negli anni in cui seguì i chierici studenti alla casa di Foglizzo (1930/34), subito dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Torino nel 1930, conseguì l'abilitazione per l'insegnamento di Filosofia e Storia nei Licei: iniziò così,

in modo ufficiale e con piena competenza, il cammino che il Signore gli segnava e che Don Franco abbracciò senza riserve, preoccupato soltanto di essere meno indegno della predilezione di un padre che gli assegnava come «iter» di vita la parte più bella: i giovani. Ad essi, ai giovani chierici di Foglizzo, dedicò pochi anni, ma fu l'animatore di quella comunità facendo così in modo che la fama della sua salesianità, della sua didattica meticolosa e avvincente, attraverso il ritorno dei chierici stessi ai loro paesi d'origine, si spargesse letteralmente per il mondo intero, che ancora lo ricorda con rispetto, commozione e affetto. Quanti sono coloro che dichiarano che a Don Amerio devono e la loro fedeltà alla Congregazione e tutto ciò che riescono a fare, nonostante gli anni, tra la gioventù di tutti i continenti!

Se Franco Amerio nacque a Lugano, il Prof. Don Franco Amerio nacque a Valsalice, dove fu trasferito nel 1934, iniziando l'insegnamento di Filosofia e Storia nel Liceo Classico. Dopo un anno in cui fu Consigliere scolastico, impegnando forse un po' con sacrificio il senso del dovere e tutto il suo essere di religioso, che sapeva accettare l'obbedienza da uomo di profonda fede, dai Superiori fu lasciato libero da ogni incombenza che gli impedisse di esercitare il suo apostolato soprattutto in due direzioni: l'insegnamento, oltre che di Filosofia e Storia, della Religione, e l'attività editoriale, quasi subito iniziata e con ritmo serrato continuata fino al termine della vita. Questo preciso compito egli fece suo e ad esso rimase tenacemente fedele, concordandone le due branche in un tutto unico, che si diversificava soltanto per l'aspetto formale e per la ovvia maggiore diffusione, anche in sfera non salesiana, del pensiero tradotto in scritti di larga adozione, e non solo nelle scuole cattoliche.

Neppure la malattia che lo colpì nel 1973 gli impedì di riprendere, appena la volontà incredibile e la tenace, ostinata opera di rieducazione degli arti paralizzati glielo permisero, e insegnamento e pubblicazioni. Giunse ad imparare a scrivere con la mano sinistra, ma non cedette nulla della sua «vocazione nella vocazione».

Destinatari immediati del suo insegnamento furono sempre i suoi liceisti di Valsalice: anche le pubblicazioni furono il risultato e l'approfondimento accurato di ciò che, con impeccabile saggezza didattica, trasmetteva agli allievi. Nemmeno il conseguimento della Libera Docenza in Filosofia, nel 1954, nemmeno l'insegnamento della Storia della Filosofia, che tenne per alcuni anni nella nascente Facoltà di Filosofia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano, neppure l'opera di conferenziere e di ricercato consigliere, opera che lo fece avvicinare e gli permise di legarsi in amicizia con figure come i filosofi Sciacca e Mazzantini, lo distolsero dal compito principale, ragione ormai della sua vita.

Lo ricordano tutti, tutti coloro che gli resero omaggio in vita, consultandolo, ricorrendo a lui come al maestro per eccellenza, tutti coloro che lo ricordano oggi. Ci sono pagine ricche di commosse momorie, di arguti commenti, di mai cessata meraviglia circa il suo modo di insegnare: passeggiando, finché la salute glielo permise, tra i banchi, gli occhi fissi in un ideale di bellezza intellettuale che ne dominava lo spirito; o rivolti al singolo, quasi a fargli capire che la «lezione» era per lui, per lui solo, e che la verità gli veniva trasmessa con la sincerità, la precisione, la veemenza di chi, per primo, ne aveva sofferto e goduto l'importanza. Vita e scuola furono una cosa sola per lui e per tutti coloro che letteralmente lo seguivano con lo sguardo nel suo girovagare per la classe o rimanevano per ore piegati su fogli di carta a scrivere le parole vive, rifiutandosi poi (in quanti casi!) anche di aprire il libro di testo: c'era più vita nella parola, nel gesto, nel tono di voce, e c'era la stessa passione per il Vero.

Apparentemente non facile a socializzare, Don Franco era il consigliere di tutti: in colloqui strettamente legati all'insegnamento e, quasi di conseguenza diretta, sfocianti in indicazioni preziose, in entusiasmanti richiami alla vita che solo nella Verità può trovare la pace e la serenità, ma anche la forza di lottare e la necessità di donarsi.

Ricordi di exallievi: all'arrivo a Valsalice, prima tappa, Don Amerio. Come sta? Come, insegna ancora? Ha

ancora la famosa matitina in bocca? Ma lo sa che ho ancora tutti gli appunti delle sue lezioni? Sa che non leggevo neppure il testo? Che discussioni! Eppure ora vedo che da discutere, non c'era tanto quello che lui diceva, ma c'ero io, c'era il mio avvenire di cattolico...

Eppure tutto il suo insegnamento era tenuto, taluni dissero, ad un livello superiore alla normale capacità di apprendimento di giovani liceisti. Don Franco non accettò mai una simile affermazione: riuscì infatti sempre, in semplicità indimenticabile, in serena e scherzosa bonarietà, a nascondere il rigore scientifico del suo insegnare, rigore che non volle mai trasgredire. Insegnò filosofia, storia, religione, ma soprattutto insegnò a considerare ogni elemento che aggiungesse alla conoscenza un qualcosa di pur minimo, come essenziale alla formazione dell'uomo; e i suoi ragazzi sempre trattò da uomini pensanti e dotati di capacità attive notevoli, o almeno sempre sufficienti a formare la vera realtà, per il loro presente di studenti e il loro futuro denso di responsabilità più gravi ed esigenti. Perciò dedicava le più faticose e impegnative sue ore di lezione ad iniziare gli allievi del primo anno alle nuove, non facili discipline. E, visibilmente, mostrava la sua profonda soddisfazione spirituale, quando percepiva che le sue parole penetravano e trovavano la via giusta nel cuore e nell'intelletto degli allievi.

Dall'insegnamento passò inevitabilmente alla diffusione del suo pensiero attraverso l'attività di scrittore. Accettò di allargare il suo pubblico soltanto a patto di non rinunciare alle caratteristiche del suo insegnamento. Perciò nulla di cattedratico, sia pure nel maggiore rigore scientifico e nella ricerca della parola adatta a non lasciare dubbi; nulla di inutile, nulla che sapesse di esibizionismo: chiarezza limpida e semplicità ai limiti del possibile. I suoi destinatari, come scrisse nella prefazione alla prima sua opera, non furono «i competenti, i dotti, i filosofi, ma soltanto coloro ai quali il libro è indirizzato: gli alunni delle scuole medie superiori».

Il fratello, anch'egli professore di Filosofia al Liceo di Lugano, e per un certo tempo professore all'Università

Cattolica di Milano, vede chiaramente in tutta l'opera editoriale di Don Franco un itinerario già ben definito fin dalla prima pubblicazione: una specie di «enciclopedia didattica», che parte dall'opera prima, la «*Antologia dei passi della Metafisica di Aristotile*», con introduzione, versione e commento, e termina con l'ultima poderosa disanima della dottrina cristiana, «*Il Nuovo Catechismo Antico*», ripubblicato con un nuovo titolo, «*La Dottrina della Fede*», nel 1982 dopo nove ristampe della prima edizione.

L'ideale didattico di Don Amerio ebbe una netta travatura storica e filosofica, che gli fece pensare tutta la nostra tradizione di pensiero come inevitabilmente procedente secondo la linea ortodossa, che scende dagli Scolastici al Rosmini e al Manzoni, superando le tentazioni di ricercare invano e sterilmente una linea eterodossa, che dal Machiavelli porta al positivismo di Ardigò. Da questo concetto-base il Prof. Romano fa derivare, con prove accuratamente vagliate, tutta la serie di pubblicazioni del fratello, che assumono veramente il significato e lo spessore di una coerente e graduale immersione nella realtà del mondo del pensiero, senza contraddizioni e senza lacune.

Don Amerio «partì dall'assunto cattolico che la vita procede dal giudizio che gli uomini fanno circa il valore delle cose e ne dedusse la necessità morale di provvedere la scuola di testi che rintracciassero nel vario svolgere del pensiero le verità che sottostanno perpetuamente al fluttuare delle filosofie. Accettò e fece suo il concetto che l'insegnare sta sopra il sapere, perché ha il suo principio nella carità. Non solo la fede, ma anche il sapere opera mediante la carità». Di qui l'impegno nella letteratura scolastica, che ebbe la sua prima e sostanziale espressione nei «*Lineamenti di Storia della Filosofia*», pubblicati nel 1939 e, dopo nove ristampe, ripubblicati in una seconda edizione ampliata e aggiornata. Fu sempre considerata da Don Franco un'opera a cui occorreva un seguito, proprio perché fosse evidenziato il bisogno assoluto che filosofia e storia fossero un tutt'uno a creare fondamenta valide e strutturalmente solide per ogni altro aspetto della cultura, fosse essa umanistica o strettamente religiosa. E il cammino iniziò fino a concludersi con la morte dell'autore.

Fondamentalmente sempre teso all'aspetto apologetico, Don Franco «si pose l'interrogativo se l'attacco alla religione venisse dalla filosofia o dalla storia, e presto si convinse che alla scuola italiana, specialmente alla scuola cattolica, occorresse un testo di storia rispondente a due premesse essenziali: la prima, che nella narrazione concatenata dei fatti facesse trasparire una coerenza e finalità assiologica, mirante alla ricerca delle cause prime; la seconda, che il testo correggesse l'unilateralità della storiografia tradizionale, chiarendo, oltre ai fatti bellici, anche quelli economici e morali, cioè tutte le concause». Si cimentò, quindi, nella lunga fatica dei tre volumi del «*Corso di Storia per i Licei*», in cui trasfuse il frutto delle innumerevoli letture, di appunti e annotazioni, raccolte in tanti anni di preparazione, anche, e forse soprattutto, didattica. Pubblicò il testo sotto lo pseudonimo di Franco Moroni, cioè con il cognome della madre, «forse con l'intenzione di prendere le misure contro un possibile pregiudizio, ingiusto e ostile. Temeva, cioè, che l'opera di carità intellettuale da lui intesa venisse svalutata e osteggiata, se si fosse saputo che l'autore era il prete ormai notorio del corso di filosofia».

L'opera ebbe notevole successo di critica e di adozioni, anche per la minuta, precisa cura dei minimi particolari, come la scelta delle illustrazioni, le apparentemente ovvie, ma frutto di attento studio, attenzioni didattiche, come i titoletti marginali, i sunti.

Alle due opere Don Amerio si preoccupò di accostare, presentate e chiosate a beneficio degli allievi dei Licei, testi di Aristotile, Leibniz, Vico, Galluppi, Ardigò. Ebbe particolare fortuna, tanto da richiamare l'attenzione e la critica positiva di Benedetto Croce, un secondo studio sul Vico, del quale Don Franco volle affermare l'ortodossia.

Una curiosa, ma significativa parentesi può qui essere aperta a proposito della mancata pubblicazione di un suo scritto sulla dottrina del fascismo, allora lettura obbligatoria. Don Franco cercò di commentare tale dottrina cattolicamente, ma dovette, per lealtà verso se stesso e i suoi possibili lettori, porre chiose e dimenarsi fra vari «distinguo», che non piacquero al revisore politico, che richiese o suggerì emendamenti e cancellazioni. Don Franco non si sentì di accettarle e non se ne fece nulla.

La «carità effusiva» che lo spingeva a non rifiutare mai un commento, una precisazione, una illuminazione che portasse alla maggiore e migliore comprensione dell'assunto cattolico, spinsero Don Amerio a non rifiutare mai di collaborare a riviste specializzate, donando ad altri, agli specialisti, come aveva sempre donato ai suoi liceisti, la ricchezza del suo sapere e la luminosità della sua fede. Così come non rifiutò mai di prestarsi alla predicazione di Esercizi Spirituali, lasciando ovunque «un ricordo del suo sapere, della sua preparazione, della severa e pur umana interpretazione che egli dava della vita religiosa».

Un discorso tutto particolare merita l'opera con cui Don Amerio concluse, in rigorosa meditazione della realtà della fede e della sua interpretazione nel mondo moderno, il suo itinerario spirituale e scientifico: «*Il Nuovo Catechismo Antico*», che potrebbe avere come motto «la fede come "rationabile obsequium"».

«Il giro della enciclopedia didattica, intrapreso da Don Franco, doveva, per intrinseca "vis logica", concludersi con il testo di religione, giacché nel sistema cattolico lo scibile culmina in via naturale con la Teodicea, scienza di Dio attingibile con la ragione, e in linea soprannaturale con la Teologia, scienza di Dio quale appare al lume di verità rivelate inarrivabili dalla ragione, ma ragionevolmente assentite. Ogni scienza dell'essere e del dovere essere è tronca e manchevole senza la religione, come tronca e manchevole è, senza la religione, la vita dell'uomo. Il Nuovo Catechismo Antico svolge l'intero giro della dogmatica cattolica con modi moderni, ma non piega l'Immutabile del Vero alla versatilità dell'opinione che esige "dicite nobis placentia", anzi lumeggia quel Vero, anche quando dispiace e si oppone allo spirito del secolo».

Il testo ebbe notevole eco e fu tradotto in parecchie lingue. Fu il figlio prediletto di Don Amerio, che nei lunghi anni della malattia, dal 1973, continuò ad interessarsi appassionatamente a raccogliere documenti, a leggere e aggiornarsi, sentendo che quello era il suo vero Testamento spirituale di studioso, di cristiano, di religioso. Testamento che, secondo le stupende parole di un amico carissimo, «non contiene già la faticosa ricerca della Verità, ma una sapiente e sicura proclamazione di una Verità da tempo

posseduta e amata; Verità che lo ha confortato negli ultimi, dolorosi tempi della sua malattia, e che è gran parte, speriamo, della sua beata vita immortale». L'altissimo riconoscimento di Paolo VI, che fece scrivere dal suo Segretario di Stato una lettera di lode, confortò Don Franco, cui giunsero critiche a volte affrettate e superficiali, a volte cattive, da chi forse non comprese l'intento dell'autore e il tipo di lettori a cui il lavoro era stato destinato. Ci furono amari pensieri, certo gradini difficili per Don Franco negli ultimi anni passati su questa terra.

Un curriculum di questo spessore e di questa importanza farebbe pensare ad un animo dedicato all'opera di studioso e di educatore, tendenzialmente rivolto alla riflessione e costantemente ripiegato su se stesso nell'impegno di un lavoro di revisione delle proprie opere e della propria tecnica didattica. Ora posso dire con sicurezza che tutti coloro che conobbero Don Amerio e godettero della sua amicizia, testimoni di quasi ogni momento della sua vita, mi parlano di lui prima di tutto come di sacerdote e di salesiano. Per i giovani, per i confratelli e per se stesso Don Franco fu sempre esemplare: forse volle esserlo in modo specialissimo e privilegiato per una intima necessità di coerenza assoluta, che non ammetteva deroghe, qualunque ne potesse essere l'occasione o la causa. Tutti, nella comunità di Valsalice, furono testimoni dei piccoli e grandi atti della sua vita religiosa impeccabile, della sua fedeltà agli orari, della sua impazienza, quando, negli ultimi anni, la disattenzione di altri nel non tenerlo informato, gli provocava ritardi o assenze, che di fronte a se stesso giudicava ingiustificate. È, in realtà, facile descriverne lo zelo, il rigore nell'osservanza di tutti i doveri che la comunità chiede ai confratelli, il profondo senso di pietà che lo obbligava a sforzi straordinari nel periodo della malattia, nel celebrare la messa, nel partecipare alle pratiche di pietà. D'altra parte non è affatto facile, dato il suo carattere schivo, tendente a comunicare il segreto intimo dell'anima sua soltanto al confessore e al buon Dio, penetrare in quel misterioso regno interiore in cui si svolge il dialogo tra Dio e l'anima. Conoscere la parte più intima

della sua personalità non fu dato, penso, a nessuno; d'altra parte è diritto di ognuno mirare alla propria salvezza ed operare per ottenerla, seguendo un intinerario non facilmente comunicabile. Sfruttando i doni di Dio, ricevuti fin dall'infanzia felice con genitori profondamente cristiani e capaci di trasmettere ai figli la loro fede, Don Franco si preoccupò di riconfermare ogni dono nei lunghi anni della sua vita religiosa. Naturalmente portato alla vita di contemplazione, trascorse per obbedienza, compiuta gioiosamente e senza ripensamenti, una vita di lavoro attivo e snervante e in una sofferenza che si accrebbe con gli anni e gli si impose come un Calvario da salire passo per passo con croci pesantissime. Gli fu di aiuto la «Regola», che in lui prese l'aspetto di grande amore per la regolarità, perché nulla mai fosse trasgredito, nemmeno le minime prescrizioni. Non una osservanza soltanto precisa e sterile, la sua, ma una adesione totale, un attaccarsi a ciò che un giorno aveva professato e la cui professione rinnovava ogni giorno, come ci si attacca all'unica sicura ancora di salvezza in un mondo che tutto relativizza e tutto attenua, distruggendone il pristino proposito e l'efficacia. A un confratello, che aveva vissuto alcuni giorni in sua compagnia in una specie di pellegrinaggio ai luoghi della sua infanzia e ai principali santuari svizzeri, disse che desiderava al più presto rientrare a Valsalice, alla regolarità della vita quotidiana, fatta di orari intoccabili, di attività regolate dall'obbedienza e dal cronometro, e commentò: «Tutto questo, per me, è una specie di edonismo spirituale».

Per quanto sono riuscito a sapere, e per la conoscenza che di lui ebbi durante l'ultimo anno di sua vita, penso di poter dire in tutta sincerità che Don Amerio fu una delle più insigni figure che lo spirito di Don Bosco abbia formato, e una delle più complete. Il buon Dio gli aveva dato molto, moltissimo: forse Don Franco non trascurò mai nulla, impegnando anzi la sua vita, la sua sofferenza, la sua morte, per non svalutare nulla di quanto aveva ricevuto.

A dare all'itinerario intellettuale di Don Franco l'impronta del dolore, che è l'altra parte della vita nostra, e

a togliere ogni residuo di astrattezza al suo pensare, vennero i patimenti dei due anni estremi. Privato della scuola, tormentato dal progredire della malattia, che prima lo confinò su una sedia a rotelle e poi ne consigliò il ricovero alla vicinissima casa salesiana «Don Andrea Beltrami», sebbene curato con infinito amore e delicatezza e mai privato della compagnia dei confratelli, soffrì tutto il soffribile, fisicamente e spiritualmente. Fu un misterioso quanto esaltante turbinio di sensazioni e di pensieri, che la costante lucidità portata fino agli ultimi spasimi di una vita, dedicata a Chi soffrì più di noi, acuì dolorosamente. Anche «i dubbi della teodicea, teoricamente superati, gli fecero sentire il loro morso nell'animo, pur piamente disposto. Ma qui è da tacere. Dio è più grande del nostro cuore, e il cuore è più grande delle parole nostre». Queste parole del fratello possono degnamente e dignitosamente concludere questa mia lettera, che postula un futuro esame più approfondito e documentato ed esauriente di una vita straordinaria. A noi rimane l'esempio sublime e l'insegnamento prezioso di come anche coloro che il Signore ha prediletto debbano raggiungere la Vita in Lui attraverso un agone in cui tutto il passato trova una spiegazione, e tutto il presente si annulla nel futuro glorioso.

Per tutta l'ultima giornata di vita, il 21 luglio 1985, numerosissimi confratelli di Valsalice gli furono accanto fino all'imbrunire, quando il Signore accettò l'offerta dell'anima sua, che era nelle Sue dolcissime mani fin dai giorni della fanciullezza.

I funerali si svolsero nella Cappella di Valsalice il 23 luglio, presenti Don Luigi Fiora, in rappresentanza del Consiglio Generale, Don Luigi Testa, Ispettore dell'Ispettoria Subalpina, il fratello Romano con la Signora. Un centinaio di sacerdoti concelebrarono la Santa Messa e diedero il saluto cristiano alla salma. Tra gli amici ed exallievi erano presenti coloro che, in periodo di ferie estive, poterono essere a Torino.

Senso di dovere un ringraziamento a tutti coloro che ci furono vicini in quel momento o, in qualche modo, co-

municarono la loro partecipazione al nostro lutto e alla nostra preghiera.

Un grazie particolare ai confratelli di Valsalice, che per dodici anni furono fonte di incoraggiamento e di speranza per Don Franco, aiutandolo in tutti i modi, ravvivandone lo spirito negli inevitabili momenti di sconforto, servendo in lui il Cristo che in lui si identificava. Grazie ai confratelli salesiani e alle suore di Don Variara della casa «Don Andrea Beltrami», che lo amarono e lo servirono nell'ultimo mese di vita; un grazie ai medici, amici suoi personali o di Valsalice, o exallievi; la mia considerazione va, inoltre, a tutti coloro dalle cui annotazioni commosse ho attinto ciò che di più valido c'è in questa lettera.

La perdita è stata grande, dolorosissima, seppur confortata dalla fede che ci fa vedere Don Franco pronto ad attenderci per riprendere un dialogo che non finirà più, mai.

Pregate per noi, per questa comunità che tenta di supplire alla sua mancanza e che si sforza di seguirne l'esempio su un terreno arduo e impegnativo; pregate per i giovani liceisti, che si avviano verso la vita, e che della figura di Don Franco Amerio non potranno che sentir parlare, senza goderne l'affetto, il consiglio, la guida per la formazione intellettuale e spirituale.

Noi vi ricambieremo con la nostra offerta al Signore di tutto ciò che abbiamo, nel nome del nostro carissimo confratello.

In Don Bosco vostro

Don Luigi Basset
direttore.

Torino, 31 gennaio 1987
«Dies natalis» di S. Giovanni Bosco

Dati per il necrologio.
Don Franco Amerio. Nato a Lugano il 26 marzo 1906, morto a Torino, Valsalice il 21 luglio 1985, a 79 anni di età, 62 anni di professione e 54 di sacerdozio.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI DON FRANCO AMERIO

Il «De Musica» di S. Agostino, *SEI*, 1930.

Aristotile, Metafisica (estratti), *SEI*, 1937.

Lineamenti di Storia della Filosofia, *SEI*, 1940.

Quest'opera fu tradotta in portoghese: Historia da filosofia, Coimbra 1951; e in spagnolo: Historia de la filosofia, Madrid 1954.

Vico, la Scienza Nuova (estratti), *La Scuola*, 1940.

Sommario di Filosofia per i licei classici, *SEI*, 1941.

Galluppi, Lettere filosofiche (estratti), *La Scuola*, 1941.

Il significato della Filosofia italiana, *SEI*, 1941.

Leibniz, Monadologia, *SEI*, 1942.

Guglielmo Leibniz, *La Scuola*, 1943.

L'uomo e la Verità, *Elle di ci*, 1944.

Che cos'è questo Uomo, *Elle di ci*, 1945.

Introduzione allo studio di G.B. Vico, *SEI*, 1947.

Storia della Filosofia e della Scienza per i licei scientifici, *SEI*, 1948.

Corso di Storia per i licei e istituti magistrali (vol. 3), *SEI*, 1948.

Epistemologia, *Morcelliana*, 1948.

Epistemologi contemporanei, *La Scuola*, 1952.

Ardigò, *Fratelli Bocca*, 1956.

Aristotile, Etica Nicomachea, *La Scuola*, 1961.

Il Nuovo Catechismo Antico, *SEI*, 1971.

La Dottrina della Fede, *Ares*, 1982.

Gli articoli che D. Amerio scrisse per riviste specializzate furono numerosissimi; molte furono anche le recensioni.
Riportiamo un elenco di alcuni fra i più importanti articoli:

Il principio di causalità in S. Tomaso, in Riv. fil. neosc., 1938, n. 1.

Il principio di causalità nella gnoseologia di S. Tomaso, in Riv. fil. neosc., 1938, n. 5-6.

Il senso del dubbio cartesiano, in Archivio di filos., 1939, n. 2.

L'interpretazione della filosofia di T. Campanella, in Convivum, 1940, n. 4.

La mente filosofica di G. Negri, in Convivum, 1940, n. 5.

G.B. Vico e la sua Scienza Nuova, in Salesianum, 1944, n. 2.

Attualità e perennità di Vico, in Giorn. di metaf., 1946, n. 2.

Leibniz e Vico, Giorn. di metaf., 1946, n. 6.

Che cos'è metafisica, in Giorn. di metaf., 1947, n. 4-5.

Intorno al pensiero di Vico, in Giorn. di metaf., 1948, n. 5-6.

Sull'interpretazione di Vico, in Giorn. di metaf., 1951, n. 1.

Intorno alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, in Giorn. di metaf., 1951, n. 6.

Critici cattolici e critici non cattolici di Vico, in Giorn. di metaf., 1952, n. 6.

Scuola Grafica Salesiana, Torino